

Giampiero Rossi

LE DIMISSIONI di Bossi

L'approdo a Strasburgo del convalescente capo del Carroccio solo l'ultimo atto del naufragio del governo



Il segretario della Quercia: questo è un esecutivo che in 3 anni ha cambiato 4 ministri e che da 400 giorni è in uno stato di verifica continua

MILANO «Le dimissioni di Bossi non sono né un fatto tecnico, né soltanto dovute alla malattia: sono un fatto politico». Il segretario dei Ds, Piero Fassino, non ha dubbi. Anche perché «consistenti settori della maggioranza che le interpretano così». E se sono un fatto politico va da sé che «siamo a un nuovo episodio di crisi di questa maggioranza».

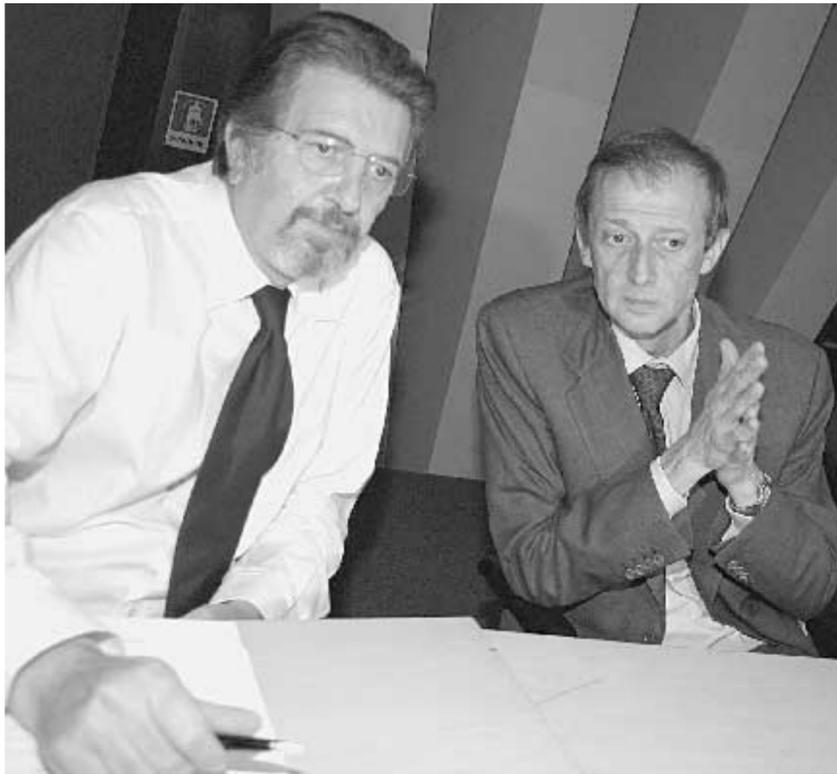
Quindi è ormai tempo che Berlusconi si presenti in Parlamento per formalizzare la crisi del suo governo. E per il centrosinistra, questo significa, prepararsi a offrire l'alternativa che il paese chiede sempre più chiaramente, una tornata elettorale dopo l'altra.

Da Milano, dove è intervenuto all'assemblea congressuale convocata per l'elezione di Franco Mirabelli alla guida della federazione di Ds, Piero Fassino vuole ricordare che l'Aventino europeo del convalescente Umberto Bossi non rappresenta che l'ultimo atto del naufragio politico del Titanic berlusconiano: quello che il Cavaliere vorrebbe tenere a galla fino alla scadenza della legislatura (e al riparo dalle mareggiate elettorali che lo stanno squassando ulteriormente), secondo il leader diessino, è un governo «che in tre anni ha cambiato il ministro degli esteri, il ministro degli interni, il ministro dell'economia, il ministro delle riforme istituzionali e da più di 400 giorni è in uno stato di verifica che non si chiude mai». Insomma, «è un governo nel marasma più assoluto, diviso su tutto». E tirate le somme di tutto ciò, Fassino conclude: «Io non capisco che cosa bisogna ancora aspettare perché il presidente del consiglio compia un atto di responsabilità, venga in parlamento e formalizzi lo stato di crisi di questa maggioranza che è evidente a tutti gli italiani».

Certo, i ministri si possono sostituire. Ma il segretario della Quercia non ha alcun dubbio nel ribadire che «Berlusconi dovrebbe prendere atto che la sua maggioranza è in una crisi evidente e non risolta dalla sostituzione di Tremonti con Siniscalco». Anche perché attraverso una controfigura tecnica del «superministro» silurato «ci stanno proponendo la politica di Tremonti senza Tremonti - sottolinea Fassino - hanno trovato un ministro, ora devono trovare una politica economica. Per settembre viene annunciata una stangata inaccettabile che taglia gli incentivi alle imprese, che avrebbero invece bisogno di essere sostenute. È una manovra iniqua fatta da un governo debolissimo, che non è in grado di assicurare il rilancio».

Fassino: Berlusconi deve dimettersi

Il leader ds: ci vuole un atto di responsabilità. Il centrosinistra: pronti alle elezioni



Il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati insieme con Piero Fassino ieri a Milano

Foto di Paolo Salmorigo

Cda «monocolore»

Articolo 21 denuncia il pressing sulla Rai

ROMA. «In queste ore, nella disattenzione generale, è in corso una fortissima pressione politica affinché il fedelissimo Cattaneo e il cda monocolore restino asserragliati nelle stanze di Viale Mazzini fino ad eventuali elezioni anticipate». Lo ha denunciato ieri il parlamentare Ds e portavoce di Art.21 Giuseppe Giulietti per il quale «la vendetta di Berlusconi, di Tremonti e della Lega si consumerà, in primo luogo, nel sistema della comunicazione». E Giulietti invita le autorità «istituzionali e di garanzia» a intervenire.

Secondo Giulietti, in attesa di eventuali elezioni anticipate «il governo monocolore della Rai dovrebbe procedere ad eliminare le ultime diversità e a praticare l'annunciato massaggio mediatico nei confronti delle opposizioni e dei dissidenti all'interno della maggioranza».

L'augurio di Art.21 è che «le autorità istituzionali e di garanzia vogliano seguire con estrema attenzione quanto sta accadendo e contribuire a porre fine a questo sconio istituzionale e politico».

Altrimenti, aggiunge Giulietti, «non resterà che rivolgersi alle apposite istituzioni comunitarie» e, conclude il parlamentare, «già nella prima seduta del Parlamento europeo, decine e decine di europarlamentari di ogni paese troveranno il modo di porre all'attenzione generale la metastasi dell'irrisolto conflitto d'interesse che già sta devastando l'Italia e che potrebbe contagiare altri paesi d'Europa».

Questa «accelerazione politica» richiede dunque una risposta del centrosinistra. Il quadro è sempre più incoraggiante, perché non sono soltanto i numeri a dire che molto è cambiato, ma anche «il rovesciamento dei caratteri» delle due coalizioni: «Tre anni fa il centrodestra si presentava come un'alleanza coesa, con un leader forte», a differenza del centrosinistra di allora, ricorda Fassino. Oggi succede l'esatto contrario. E lo confermano i fatti. Ieri il presidente della Commissione europea, Romano Prodi ha avuto fitta serie di colloqui telefonici con tutti i leader dei partiti della lista «Uniti nell'Ulivo» e del centrosinistra, proprio per parlare della crisi del centrodestra e delle dimissioni di Umberto Bossi.

Prodi ha constatato che l'intero centrosinistra, «pur nel pieno rispetto della vicenda umana dell'onorevole Bossi, considera che la sua decisione di dimettersi dal governo e dal parlamento italiano costituisce un atto di profondo significato politico ed un ulteriore e chiarissimo segno della crisi sempre più grave nella quale si dibattono il governo e la maggioranza».

Parlando con Enrico Boselli, Piero Fassino, Francesco Rutelli, Luciana Sbarbati, Fausto Bertinotti, Oliviero Diliberto, Antonio Di Pietro, Clemente Mastella e Alfonso Pecorella Scario, Prodi ha raccolto l'indicazione di una comune volontà di richiedere al governo di riferire con urgenza al Parlamento sullo stato della maggioranza e sulle prospettive che si sono da ultimo determinate con le dimissioni del ministro delle riforme. E dal canto loro i leader di tutti i partiti del centrosinistra hanno confermato al presidente della Commissione europea di essere «pronti ad affrontare le elezioni per il rinnovo del Parlamento in qualsiasi momento esse fossero determinate dal precipitare della crisi della maggioranza». E a proposito dello stato di salute di Bossi e del governo Berlusconi, anche i commenti di altri dirigenti del centrosinistra concordano con quelli di Fassino e Prodi: auguri al leader leghista, e inviti a dimettersi al Cavaliere. «Mi pare che il governo sia in una crisi permanente, infinita - dice il presidente della Margherita, Francesco Rutelli - non trovano la soluzione e questo non ci fa piacere, perché l'Italia è in profonda crisi economica e mentre preparano la stangata continuano a dividersi al loro interno». E il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante, osserva: «Non si risolve mettendo un uomo al posto di un altro, ma bisogna cambiare politica, c'è bisogno di qualcun altro che prenda in mano saldamente le redini della politica italiana». Il centrosinistra è pronto? «Sì. Siamo pronti».

Campania, il Pdcì esce dalla coalizione «Colpa dei personalismi di Bassolino»

ROMA. Divorzio in Campania fra il Pdcì di Oliviero Diliberto e il «governatore» Bassolino. Ed è rottura fra i Comunisti italiani e il resto della coalizione di centrosinistra. Venerdì scorso il Pdcì è uscito polemicamente dalla maggioranza alla Regione, al Comune di Napoli, alla Provincia di Napoli, ed alla Provincia di Salerno. La decisione, approvata dal segretario nazionale del partito Diliberto «è determinata - si legge in una nota diffusa dal comitato regionale - dalle scelte discriminanti nei nostri confronti operate dai Presidenti delle Amministrazioni Locali, ascrivibili al ruolo e alla funzione svolta in questi anni da Antonio Bassolino». Diliberto spiega che la decisione, presa «con la mia convinta adesione» non riguarda l'adesione «strategica e non reversibile» alla coalizione ma mette sotto accusa i «pericolosi personalismi» del presidente diessino della Regione. Il punto è che «non possono essere messe in discussione unilateralmente» le «priorità politico-programmatiche, per le quali abbiamo aderito alle alleanze

elettorali ed istituzionali», così come «non può essere consentita una pregiudiziale esclusione dalla gestione politica ed amministrativa di una forza della coalizione, perché così - osserva il segretario del Pdcì - si esclude dalla direzione delle politiche e dall'attuazione dei programmi». Replica Bassolino dopo aver analizzato il documento dei Comunisti italiani: «Con il Pdcì c'è la massima disponibilità al confronto ma sulla base di dati reali e non sulla base di forzature. Il Pdcì sbaglia a uscire dalla maggioranza». E il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti lancia un appello al Pdcì perché, a sette mesi dalle elezioni regionali e in questa situazione del Paese, si ritrovi una unità politica. Abbiamo bisogno di stringere l'unità del centrosinistra attorno ad un programma di governo. Un disimpegno su un assessore in più, sarebbe estremamente negativo. Questo non è neanche in linea con quello che i Comunisti italiani dicono e fanno a livello nazionale».

Prodi convoca i leader dell'opposizione

Il summit giovedì a Roma. Sul tappeto il percorso della federazione della Lista e la crisi del centrodestra

ROMA. Il centrosinistra conferma Romano Prodi. Il ruolo del leader della Lista Unitaria, a giudicare dalle reazioni di una serie di esponenti dell'opposizione, non sarebbe minimamente messo in dubbio ma è comunque necessario confrontarsi per porre le basi del prossimo futuro. La polemica è nata dopo l'analisi svolta da un istituto di ricerca che monitora il rapporto tra i leader dell'opposizione e l'elettorato (analisi apparsa ieri sul Corriere della Sera). Il professore, secondo lo studio, verrebbe scavalcato - in termini di gradimento - da Veltroni e Rutelli. Oggi Prodi incontrerà gli eurodeputati neo-eletti a Strasburgo e, nei prossimi giorni (forse giovedì), i leader delle opposizioni. Una serie di appuntamenti improntati sulla esigenza di accelerare il processo federativo del Listone e

Bassolino: A settembre una convention dell'Ulivo per un programma di governo

”

Condannato a 2 anni, 5 mesi e 10 giorni, potrà uscire di casa dalle 8 alle 19. L'opposizione: sarebbe ora di riformare la legge sulla diffamazione

Jannuzzi ai domiciliari. Farà il senatore, non l'europarlamentare

MILANO. Arresti domiciliari per il senatore di Forza Italia Lino Jannuzzi. Questa la decisione del Tribunale di sorveglianza di Milano che mette la parola fine, almeno per ora, a una storia assurda che ha visto il giornalista venir condannato a 2 anni, 5 mesi e 10 giorni di reclusione per reati di diffamazione a mezzo stampa.

I giudici hanno anche disposto che Jannuzzi possa assentarsi dal domicilio romano, presso cui è stata fissata la detenzione, dalle 8 del mattino alle 19 di ogni giorno «al fine di provvedere alle proprie esigenze di vita e di cura e al fine di assolvere il proprio mandato parlamentare presso il Senato della Repubblica». Jannuzzi è infatti membro della commissione Affari Esteri di Palazzo Madama.

La disposizione gli impedirà, però, di esercitare la sua attività in Consiglio d'Europa. «Il Senato - polemizza in proposito Jannuzzi - si è

difeso poco e male, ma il Consiglio d'Europa si arrabbierà sicuramente. Trovo singolare che nella sentenza non si sia tenuto conto di questo». In effetti, il presidente della commissione Difesa del Senato, Domenico Contestabile, ricorda che «il Consiglio d'Europa aveva dichiarato immune Jannuzzi». «Ma evidentemente - attacca - i magistrati si sentono superiori al Consiglio». E proprio partendo da questo punto tutto il gruppo di Forza Italia al Senato si schiera con il senatore e contro i magistrati di Milano. Il vice coordinatore di Fi, Fabrizio Cicchitto, parla di una decisione «assolutamente indegna» che «dimostra l'esistenza di intenzioni liberticide di un gruppo assai sostanzioso di magistrati». Il presidente dei senatori azzurri Renato Schifani definisce la sentenza «grottesca».

Mentre Davide Caparini della Lega afferma che «la sentenza contro Jannuzzi è una chiara dimostra-

”

zione che una parte della magistratura è completamente impazzita».

E il vice coordinatore di An, Italo Bocchino parla di «follia». Infine, il presidente della commissione Ambiente del Senato, l'azzurro Emidio Novi sottolinea la necessità di «serie e radicali riforme in materia di giustizia». «Il nostro - dice - è un Paese che meriterebbe una ben diversa magistratura e una classe politica unanime nel varare una nuova nor-

mativa sui reati d'opinione».

Ma anche il senatore diessino Guido Calvi, parla di una «sentenza sconcertante, priva di buon senso oltre che di senso giuridico». Calvi però, come tutto il centrosinistra, torna a chiedere, in tempi rapidissimi, una revisione della legge sui reati a mezzo stampa.

«Esprimiamo solidarietà - attacca il presidente dei deputati del Prc Franco Giordano - al senatore Jannuzzi: è del tutto evidente che è vittima della mancata attuazione della legge di riforma della diffamazione a mezzo stampa». «Jannuzzi sa bene - dice Enzo Carra della Margherita - che le responsabilità di questa situazione sono soprattutto della maggioranza di cui egli fa parte, speriamo che almeno questa vicenda serva a risolvere una volta per tutte un problema gravissimo». Sulla stessa linea Giuseppe Giulietti, parlamentare della Quercia e portavoce dell'associazione Art.21, che attac-

ca: «Forse il governo e la maggioranza sono troppo impegnati a porre la fiducia su tutte le leggi di interesse del presidente del consiglio-editore, per potersi dedicare a una legge che tuteli la libertà dei cronisti».

E a chiedere un'accelerazione sulla riforma, che è in discussione in commissione Giustizia a Montecitorio, è anche il segretario generale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi. «Il Parlamento - accusa Serventi Longhi - non ha la consapevolezza della gravità di una situazione che vede, oltre agli arresti di Jannuzzi, centinaia di condanne a giornalisti in sede penale e civile con richieste milionarie di risarcimento danni». Quindi non solo Jannuzzi, l'unico giornalista a sapere e a scrivere, sulle colonne di Panorama, di una riunione segreta, tenuta in Svizzera, di magistrati europei, pronti ad andare all'attacco di Silvio Berlusconi, ma rivelatosi un falso storico clamoroso.

VINCERE SI PUÒ
Gianni GIOVANETTI intervista
FASSINO
 Presidente
COSENTINO
 Martedì 20 Luglio
 Spazio Dibattiti ore 21.00
 Festa de L'Unità di Roma 2004
 23 giugno - 25 luglio
 ex Mercati Generali (Ostiense)